

Pupazzo che mastica patatine ha aggredito alla testa una bambina staccandole ciocche di capelli

NEW YORK Pensavate che fionde, pistole, e il piccolo chimico fossero giocattoli pericolosi? O che Barbie, con la sua femminilità esagerata, fosse nociva all'anima delle bambine? Allora non conoscete la bambola «Cabbage Patch Snacktime Kid», che giovedì scorso a Griffith, cittadina dell'Indiana molto vicina a Chicago, ha attaccato con la sua bocca motorizzata la testa di una bambina di 7 anni. Se la zia non fosse intervenuta tempestivamente la bambola avrebbe mangiato non solo qualche ciocca di capelli, ma avrebbe ferito ferito anche la testa della piccola Sarah.

La bambola è una delle ultime trovate dell'industria dei giocattoli inventata per fornire ai bambini repliche del mondo umano in versione meccanizzata. Paffuta, morbida bambola di pezza, ha l'aspetto di un bimbo soddisfatto. Con una graziosa tutina da neonato, i bottoncini a forma di cuore, rassicura e fa sorridere. E grazie a una batteria, quando patatine fritte di plastica o altri oggetti simili le vengono avvicinati alla bocca, comincia a masticare automaticamente. Proprio come un bambino in carne e ossa. Per chi vuole giocare alla mamma è più divertente del nuovo pupazzo Elmo, popolarissimo quest'anno tra i bambini perché è capace di tremare quando gli si fa il solletico.

Forse il Babbo Natale che ha portato a Sarah la bambola che mastica patatine ha pensato che avrebbe potuto incoraggiarla a mangiare senza fare capricci.

In questi giorni di feste, con le scuole chiuse e poco da fare a casa, Sarah è andata a passare qualche ora con la zia Kelly nel salone di parrucchiere dove lavora. E ha portato con sé l'inseparabile bambola. La zia l'ha lasciata sola nella sala d'aspetto mentre si occupava delle clienti, sapendo che Sarah si diverte anche da sola. Di pericoli non ne aveva previsto nessuno. Dopotutto, la bambina non aveva con sé che una bambola, e nella sala d'aspetto non ci sono che sedie e riviste. E per qualche tempo la zia ha sentito solamente la chiacchiera allegra della bambina, impegnata a giocare con la sua nuova bambola. Poi all'improvviso, dalla sala d'aspetto sono partite delle grida.

È accaduto che inavvertitamente i capelli di Sarah hanno sfiorato il giocattolo. Automaticamente si è anche attivata la sua bocca ed è cominciato un macabro e strano festino con la bambola infaticabilmente impegnata a masticare i capelli biondi della bambina, ciocca dopo ciocca.

L'interruttore non c'è

All'inizio Sarah non si è persa d'animo e ha subito cercato di districare la bambola dai suoi capelli. Invano. Attirata dalle grida della bambina, che a questo punto era completamente terrorizzata e cominciava a sentire i morsi della bambola sulla testa, la zia è accorsa. Ha cercato l'interruttore per bloccare la batteria, ma niente da fare. Questa bambola «infernale» infatti non ha alcun interruttore. Si attiva e si ferma da sola, a seconda di cosa sfiora la sua bocca vorace. La proprietaria del salone e la zia Kelly sono riuscite a mettere fine



Gioca con la sua bambola e viene addentata

Una bambina di sette anni ha subito un attacco in piena regola da una bambola: il pupazzo, provvisto di una bocca motorizzata per divorare patatine di plastica, all'improvviso, forse perché la piccola si è avvicinata troppo a lei, ha iniziato a divorarle i capelli. Poi ha iniziato a morderle la testa. La bimba, terrorizzata, è stata soccorsa dalla zia che, non potendo bloccare altrimenti la bambola priva di un interruttore, ha dovuto smontare il giocattolo, vite per vite.

ANNA DI LELLIO
all'incidente solo infilando una bacchetta tra i denti della bambola. Ma non ce l'hanno fatta a staccarla dalla testa di Sarah, tremante per la paura. Per liberarsi del mostro meccanico, hanno dovuto lavorare una buona mezz'ora e svitare una per una tutte le viti che lo tengono insieme, una ventina in tutto. Poi hanno aperto il compartimento dove si trova la batteria, l'hanno tolta e hanno smontato la bocca che si è aperta, sputando i capelli di Sarah.

«Ho un po' di mal di testa», ha detto Sarah emergendo dalle mani capaci delle due parrucchiere, che l'avevano fatta sedere su una delle loro poltroncine, e avevano lavorato con giraviti e pinze, anche in preda allo shock. E poiché è solo una bambina, Sarah ha anche espresso il desiderio di riavere una bambola nuova, dato

che la sua ormai è solo un ammasso di stracci e ferraglie.

La Mattel, casa produttrice del giocattolo, insiste che questa è la prima volta che si verifica un incidente del genere. La colpa è di Sarah insomma, che deve aver messo lei stessa i capelli in bocca alla bambola per provocarla così violentemente. La realtà è un po' diversa, poiché la Mattel non ha pensato di fornire la bambola di un interruttore per bloccare la batteria, contravvenendo alle regole stabilite per limitare la pericolosità dei giocattoli.

A meno che non si pensi che la bambola sia stata animata da qualche forza sovrannaturale. Dato che siamo in America, i paragoni con i film dell'orrore sono del resto fin troppo facili. È del 1988 il film «Childs Plays», storia terrificante che rappresenta cosa acca-

drebbe se una bambola fosse capace di una vita propria. E non stiamo parlando di Pinocchio o di Toy Story. Chucky, la protagonista, è una bambola dalla grande testa rossa e rotonda, gli occhi blu, e le guance paffute.

Incidente da film
Un pupazzo adorabile, della serie «Good Guys» (i buoni), popolarissima tra i bambini. Ma all'insaputa del suo felice proprietario, un bambino di 6 anni che si chiama Andy, ha ricevuto un'anima crudele da un serial killer, lo «Strangolatore», ucciso dalla polizia nel negozio di giocattoli dove si trovava prima di essere acquistata. Chucky non è una cannibale come la Cabbage Patch di Sarah, ma uccide con un semplice movimento della testa. Dopo aver trascinata Andy e Chucky a letto nonostante le proteste dei due, la zia Maggie precipita «misteriosamente» dalla finestra della cucina. In «Child's Play 2», dopo una lunga serie di orrori, Chucky viene distrutta da Andy e la sua amichetta Kyle in una sequenza rocambolesca che si svolge nella stessa fabbrica dove vengono prodotti i Good Guys, tra linee di montaggio e presse idrauliche. Come la Snacktime Kid di Sarah, deve essere completamente distrutta per cessare di uccidere.

In Italia è stato il dono più richiesto a Babbo Natale

In Italia è arrivata col nome di «Baby pappa-pappa» e, sebbene sia sul mercato già da qualche anno, questo Natale è andata a ruba. Nei negozi infatti non si trova più. Non parla, non muove gli occhi: però mangia, e non solo. Dopo aver «digerito», fa pure pipì e popò. Non è bella: ha un corpo da lattante in contrasto con una testa «da grande», tutta riccioli d'oro. Ma i piccoli non ci fanno caso. Loro sono troppo affascinati a prepararle da mangiare (una speciale sostanza diluibile con acqua è inclusa in tutte le confezioni) e ad imbroccarla con il cucchiaino. Il meccanismo è innescato da un cuoricino rosso sul petto. Una volta avviato è impossibile fermarlo. Lo stesso automatismo che stava per costare la capigliatura alla bambina americana, le fa aprire e chiudere la bocca ad intermittenza per un bel po' di minuti. Il cibo, così amorevolmente somministrato, dopo un po' riappare da un orifizio sotto la schiena nelle sembianze di urine e feci. Finte e dunque inodori. Per fortuna.

Latitante in manette Sorpreso al supermercato a far spesa per il cenone

NAPOLI I carabinieri lo hanno sorpreso all'interno di un supermercato alimentare di Saviano di Nola mentre faceva acquisti per il cenone di Capodanno. La latitanza di Giacomo Silvano, 23 anni, meccanico, è durata poco più di un mese. Il giovane, che è pregiudicato, secondo gli investigatori faceva da autista al boss Antonio Panico, capo dell'omonimo clan camorristico di Sant'Anastasia, un comune del Napoletano.

Il 19 novembre scorso, nel corso di un blitz, il giovane era sfuggito all'arresto. Nella trappola dei carabinieri, invece, caddero 72 persone ritenute affiliate alla cosca di Panico. I provvedimenti repressivi furono emessi dal gip Giuseppe Canonico su richiesta dei pm della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli,

Maurizio Fumo e Carmine Esposito.

Ieri mattina, Giacomo Silvano era tornato a Saviano di Nola per incontrare la madre. Verso le 9,30 il giovane ha poi accompagnato una sorella al supermercato del paese per fare gli acquisti di fine anno. Bisognava fare tanta spesa in previsione della serata dell'ultimo dell'anno e il giovane non si è tirato indietro. Non immaginava il ricercato che i carabinieri lo stavano seguendo da diverse ore. I militari hanno circondato il grande locale e hanno atteso che Silvano si avvicinasse alle casse. Qui, un sottufficiale gli è piombato addosso e lo ha ammanettato. Il ventitreenne era disarmato e non ha opposto resistenza. «Peccato, ci tenevo tanto a trascorrere il Capodanno con i miei», ha borbottato il pregiudicato ai carabinieri.

Un altro degente fugge, viene travolto e ucciso da un tir

Chiude il manicomio Love-story in pericolo

NAPOLI In quell'ospedale psichiatrico hanno trascorso gran parte della loro vita. Una vita d'inferno, di sofferenze inaudite che, però, non ha impedito a Mario e Rita, come a Carmine e Pina di innamorarsi e di essere felici. Ora piangono giorno e notte le due coppie di fidanzati: temono, con la imminente chiusura dei manicomi, di essere separati. Appartengono infatti ad Asl differenti, e per questo potrebbero finire in case-alloggio di quartieri diversi. «Se ci dividerete ci ucciderete», hanno gridato dal palco del teatro dell'ospedale durante la festa svolta ieri sera. Poi lo hanno anche scritto ai responsabili della struttura sanitaria napoletana. Che già hanno contattato i manager delle aziende sanitarie locali per risolvere il problema. Anche il personale dell'ospedale e i soci dell'Atasp (l'associa-

zione dei familiari degli ammalati) si stanno adoperando per trovare una sistemazione alle due coppie.

Carmine, 50 anni, arrivò al «Frullone» all'età di 20 con una diagnosi di schizofrenia. Non può sposare la sua fidanzata Pina, 45 anni, perché la donna è interdetta dal 1977. Carmine non ha parenti e tra qualche mese dovrebbe occupare una casa nel comune di Pozzuoli, mentre Pina sarebbe già stata dirottata in un alloggio a Giugliano.

Mario e Rita, entrambi di 48 anni, furono invece dimessi nel 1993, ma non avendo dove andare, chiesero ai responsabili del «Frullone» di poter rimanere in ospedale. Da allora la coppia vive in una stanza del centro sociale. Anche per loro è previsto un trasferimento in due diverse case-alloggio di Napoli. La circolare del ministro della Sanità del 17 dicembre scorso indica il 31

dicembre 1996 il termine inderogabile per la chiusura dei manicomi, ma nessuno dei ricoverati potrà essere trasferito se non ci sarà già pronto un posto in una casa-alloggio. Altre tre coppie di ammalati che temono la separazione si trovano all'ospedale psichiatrico di Napoli, «Leonardo Bianchi», dove c'è il più alto numero (536) di degenti. Nel capoluogo sono state individuate 23 residenze, di cui 11 messe a disposizione dal sindaco Antonio Bassolino.

Tra le tante storie particolari, anche un dramma legato alla chiusura dei manicomi. L'altro ieri, Nicola Palermo di 61 anni, uno dei pazienti dimessi dall'ospedale di Nocera. L'uomo si è allontanato dalla struttura sanitaria e si è incamminato sull'autostrada dirigendosi al Sud. Poco dopo mezzanotte è stato travolto e ucciso da un autocarro.

Sergio e Maria Taglione addolorati dalla notizia della scomparsa di

ROBERTO JAVICOLI
Caro amico e compagno datanti anni iscritto al Pci e poi al Pds, consigliere comunale dal '88 al '93 presidente dell'associazione «Italia-Ambiente»
Roma, 29 dicembre 1996

Enrico e Renato Taglione partecipano al dolore dei familiari del compagno.

Dr. JAVICOLI
Roma, 29 dicembre 1996

Luigi e Silvana Recchia si uniscono al dolore dei familiari di

ROBERTO JAVICOLI
Ne sottolineano l'impegno politico, sociale e la grande levatura morale ed umana
Roma, 29 dicembre 1996

La sez. Pds M. Alicata e la sez. Pds Casalbruciatto, piangono addolorati la scomparsa di

ROBERTO JAVICOLI
Compagno di tanti anni di lotte e battaglie in particolare in difesa della salute pubblica e dell'ambiente
Roma, 29 dicembre 1996

Guido Viola piange commosso la scomparsa dell'amico

ROBERTO JAVICOLI
Roma, 29 dicembre 1996

I compagni della Cgil di Genova: Michele Guido, Ugo Montecchi, Nunzio Russo, Michele Sette partecipano al dolore della famiglia dell'ing.

ANGELO DINA
e ricordano con affetto fraterno il militante e dirigente della Fiom-Cgil protagonista delle decisive e durissime lotte per l'emancipazione e l'unità degli operai e tecnici e impiegati negli anni '60-80.
Genova, 29 dicembre 1996

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

GINO TAZZARI
lo ricordano con affetto la moglie Rosa, le figlie Antonella e Viviana, i nipotini Marco ed Eleonora, tutti i parenti e amici che sottoscrivono per l'Unità.
Massa Lombarda (Ra), 29 dicembre 1996

Associazione Aresam partecipa al dolore della famiglia del dottor

ANDREA ALESINI
ricorda con profonda riconoscenza il suo grande e costante impegno.
Roma, 29 dicembre 1996

Dando l'ultimo saluto al compagno collega

ANDREA ALESINI
ricordiamo che egli si è sempre impegnato per una psichiatria più rispettosa dei diritti dei pazienti e dei loro familiari, ha combattuto la pratica dell'elettroshock e ha garantito posti di lavoro agli handicappati ed ai sofferenti psichici. Il suo impegno è stato una lezione di vita e la sua perdita ha creato un vuoto incolmabile. Un grazie da Psichiatria Democratica.
Roma, 29 dicembre 1996

Ricordo commosso il compagno amico e maestro

ANGELO DINA
e partecipo al dolore della famiglia. Egli fu per me Benpe Gatti e per molti compagni e colleghi della Morando e della Comau sicuro riferimento morale politico e professionale.
Torino, 29 dicembre 1996

26.12.1981 **26.12.96**

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA RASENI
la figlia Anna con Claudio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria L. 100.000 per l'Unità
Trieste, 29 dicembre 1996

In occasione dell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASINI
il figlio Italo lo ricorda affettuosamente e sottoscrive L. 300.000 per l'Unità
Milano, 29 dicembre 1996

Abbonatevi a l'Unità

HABITAT 64
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
● ambientalisti
● naturalisti e animalisti
● programmatori e operatori faunistici
● cacciatori
● agricoltori e allevatori
● dirigenti associazionistici
● studiosi, ricercatori e studenti
● tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepukiano (SI)
Internet mail: balze@hbc.it

Iniziativa promossa dal Pds di Milano e nazionale sul tema:
Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa.

Presentazione
Marco Cipriano

Interventi introduttivi:
Nicola Cacace
Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione
Mario Agostinelli
Riduzione dell'orario e condizione di lavoro
Paola Manacorda
La politica dei tempi

Interventi previsti:
P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude
Alfiero Grandi

Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43